

Commento al Vangelo, Mercoledì XXXIV T.O. Dn 5,1-6.14-14.16-17.23-28, Dn 3; Lc 21,12-19

La bellezza del nostro Maestro sta nel suo non illudere i discepoli, nella chiarezza della sua chiamata, nel suo realismo concreto, senza nascondere al discepolo ciò a cui può andare incontro. Cari discepoli di Gesù sappiate che la strada non è spianata, non è in discesa ma è in salita. Ci sono rischi da affrontare poiché chi si incammina sulla strada del Vangelo sarà chiamato a remare con venti contro, con logiche del mondo che non appoggiano e che possono rendere la vostra vita difficile.

Siete pronti a tutto ciò? Allora pronti, perché si parte: *prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.*

Quindi il male si concentrerà su di voi come si è concentrato su Gesù. Bene, questo sarà il luogo della vostra testimonianza, siete chiamati a vivere come Gesù. E come visse Gesù? *Ponete dunque nei vostri cuori di non premeditare come difendervi.*

Non premeditate come difendervi, non cambiate neanche le leggi, sarà lo spirito che parlerà in voi, cioè l'amore. "Vi darò bocca e sapienza, a cui non potranno opporsi e contraddire tutti i vostri avversari", qui Luca richiama gli Atti degli Apostoli, quando Stefano si troverà davanti al sinedrio. Tu non devi difenderti, perché non hai fatto nulla di male. Non è che devi prendere avvocati in tua difesa. Sei accusato di aver fatto il bene? Fare il bene non accusa nessuno, semplicemente si è odiati perché la tenebra odia la luce, la menzogna odia la verità, e quindi è chiaro che uno che vive in modo diverso è perseguitato.

Ma non preoccupatevi, *neppure un capello del vostro capo perirà*, seppure qualcuno sarà chiamato a dare testimonianza con la vita, *faranno morti tra voi*, ma nulla si perderà di voi, *perché nella vostra pazienza salverete la vostra vita*, perché la vita ce l'hai se la sai dare. La vita non è qualcosa da trattenere, come il respiro, se lo trattiene muori. La vita è un dono e bisogna saperla donare per ciò che val la pena, cioè per l'amore, per la fraternità, per la giustizia, allora si che la salverai.

Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, diventa egoista e così vivi già la morte eterna, chi invece sa perdere la sua vita la salva, vive già ora l'amore e la testimonianza. Si può fare una vita da figli e da fratelli. Gli altri si scoceranno un po', mal che vada ti taglieranno la testa, ma non ti torceranno i capelli dice Gesù perché neanche un capello del vostro capo perirà, cioè nulla andrà perso di voi.

Non è una morte qualunque il martirio, poiché in quella morte tu affermi l'amore e la vita. Con l'amore affermi quella vita più forte della stessa morte. Quindi noi cristiani per se siamo chiamati a questo martirio. Non a fare leggi particolari o crociate per salvarci e mettendo in croce gli altri. La nostra arma è quella di Cristo, ed è questa che vince il male del mondo, l'altra lo moltiplica.

Questa è la visione sintetica della Pasqua di Gesù. In questi versetti ci sono il tradimento dei vicini, il processo, le accuse fino allo schiacciamento, alla morte e proprio passando attraverso di essa ad una vita donata. A noi fratelli la decisione del come vogliamo morire: per una vita banale, soffocati dal grasso che accumuliamo, affogati nelle nostre ingiustizie, nelle nostre paturnie oppure vivere una vita piena donandola fino alla fine?

È per nascere che si è nati, non per spegnersi progressivamente, per cui davvero non bisogna allarmarsi e non star lì a vedere quando sarà e quando non sarà. Il tempo è questo e in questo tempo, con queste contraddizioni, che sono chiamato a testimoniare. Che cosa? Qualcosa per cui vale la pena aver vissuto: la fraternità, la giustizia, l'amore verso tutti, e questo guadagna il mondo. Se il mondo vivrà in questo modo si arresterà il male e non morirà più nessuno, almeno ucciso, altrimenti si moltiplicherà ancora di più il male, le guerre e le stragi.

Le prove non servono solo ad essere vinte o a superarle, ma servono soprattutto a saper dare testimonianza. Un cristiano lo si riconosce da come sa trasformare in un'occasione di testimonianza una cosa difficile della vita. Da dove prende la forza per questa testimonianza? Dalla viva memoria che possono togliergli tutto ma non ciò che conta, perché solo Dio può togliergli ciò che conta.

Finché è nelle nostre possibilità dobbiamo lottare, mettere tutto noi stessi, non mollare. La dignità di un vero combattente non la si vede dalle sue vittorie ma da come sa perdere. A noi il vangelo non dice che non perderemo mai, ma ci chiede di lottare fino alla fine.

Animo, cercatori di Dio! smettiamola di lamentarci se siamo presi in giro per la nostra fede, scuotiamoci dal nostro cristianesimo fatto di poltrona e pantofole!